

Faldone cinquantacinque

Sogni indecisi

1.

(«Tutto si sogna identicamente; tutto si sogna cioè per come è davvero: i lupi di quest'epoca fra una caccia e l'altra dormono e sognano le cacce che faranno;

le sognano poi mentre le fanno, le prede sognano che scapperanno, e mentre scappano o muoiono sognano di scappare o di morire, e la corrispondenza è tale in questi sogni che svegliarsi o non svegliarsi fa lo stesso:

il sogno è identico per qualità all'irraggiungibile sognato di ciascuno, che pure altrove esiste in effetti;

ma questo altro luogo adesso conta

molto poco, conta quanto un'idea astratta e generale, conta quanto il cielo del sogno nel corpo cieco e chiuso di un qualsiasi sognatore finale»).

2.

(«Ve la ricorderete, quando esce, cammineremo uniti, scroscia la pioggia; dove eravamo quando la nave gettava i rostri, quando il prensile svolgeva adeguatamente i suoi compiti;

avendone, ne direste un gran bene; non avendone, tutto con mezzi bruttissimi;
capendone del concorso di colpa, avremmo temuto il meglio;

non capendone, teniamola asciutta;

aspetto che si formino da sé;

stavo quasi sognando che morivamo tutti assieme al tre, i letterati, le api, le lucertole di ogni paese, come sotto anelli
di treni:

eravamo negli aerei, camminando lungo le lucette: potrebbe venirne fuori – mano destra, mano sinistra –

ancora qualcosa»).

3.

(«Tutto lavoro che serve», ti dico, «dispendio che torna, quando vedo per strada due corsieri diretti
in direzioni opposte, e sopra due mie donne
perdute, una bionda una bruna, entrambe agghindate da guerra,
con armi futuribili che paiono antiche, come quelle che disegna mio figlio.

Si arrestano nel centro, affiancando i cavalli; scambiano sei o sette parole, poi l'una passa all'altra
una borsa minuscola –
so che contiene un topolino di risaia, o altro piccolissimo roditore – l'altra ringrazia con un cenno del capo. Poi scendono, spingono con uno
schiaffo i cavalli via per dove venivano,
si avvicinano a me senza un'espressione particolare: la beneficata mi porge il manoscritto di questa poesia»).

4.

(«Scende curvando verso il basso poi più verticalmente, rotola su corpi privati la vicenda dei mondi, rientra verso l'alto in una piega, si riapre nell'angolo fra la stoffa e il pelo

nero, si apre di più per il suo movimento;

con le due che albeggiano lei ascolta, con queste individua

la provenienza, la direzione degli stimoli;

dopo il culmine il sole curva ampiamente, passa sopra i campi bianchi dove friggono i convolvoli, sopra la riforma bianca del derma, le coppie di covoni-respiri;

si mimetizzano l'una nell'altra le pliche ricorsive della manica, poi prendono l'orientamento domestico come generale orientamento dei sensi, commercio dei tempi;

tutte le tue corse partono da questa faretra, io ho le dieci dita

sospese al di sopra

di altrettante impronte, suture, fontane»).

5.

permutazioni su Grünbein

(«Forse la neve aiuta a vedere meglio le cose nella neve, forse la neve aiuta a vedere che cosa significa essere una cosa e non un'altra,
aiuta a rendersi conto
di che cosa significa una casa, un palo della luce,
forse la neve aiuta a non avere più del freddo necessario, forse la neve serve
ad andare dritti anche quando si curva, forse la neve guida i nostri passi con briglie d'oro, mediante la loro ordinata mappatura, forse la neve serve
solo a non far vedere troppo sé stessa nel suo sfacciato
mostrarsi, forse sotto la neve c'è una radiazione che codifica appena gli aneddoti futuri,
forse sotto la neve il pane è radioattivo e genera altre specie, altri giri dei vivi,
forse sotto la neve i morti hanno molto da dirci e la neve serve a farli
star zitti»).

(«Forse la neve serve ad azzittirci mentre lei ora discute con parsimonia di che cos'è il mondo – guardala»).

6.

(«Arrivavate assieme, ma non c'era una reale connessione fra gli arrivi; eravate dell'altra non l'intenzione ma la scissione dichiarata, negavate cioè già solo nell'aspetto qualsiasi sospetto di reciproca legalità;

cercavate fra i busti e i bauli alcune carte, certamente non le stesse, certamente entrambe scritte in lingue morte ma distinte: l'una un'istruzione l'altra un conteggio, o l'una un'anamnesi l'altra un pronostico; l'altra aveva frugato, appunto, scambiando, imitando inavvertite le traiettorie, le sequenze; trovando niente»)

(«Non avreste saputo che farne, del resto, degli oggetti della vostra ricerca – che pure esistono eccome; eccoli:

“Li avevo nascosti benissimo”, fa una di voi»).

7.

(«Volo appena infraluminale, che proietta praticamente sempre la stessa ombra sul terreno; volo, dunque, a questo parallelo
– o meglio, a un piano astratto del terreno, privo di asperità, che invece spesso emergono all'improvviso, e sono
da evitare;

volo con le ali aperte e rigide,

una planata con stabilizzatori,

con decollo verticale, senza neanche getto, semmai invisibile;

volo purissimo, solo qualche oscillazione delle ali, destra sinistra, destra sinistra,

e dunque qualche gentile

accorciamento e allungamento dell'ombra, di qua, di là, per schivare;

volo seguito in oggettiva da una camera – la immagino

alla coda

del velivolo davanti, che si suppone identico, e di identica animale eleganza e precisione, infisso nel quasi zero kelvin della futuribile

lamiera;

e se necessita,

un raggio mortale e irrumore, di ogni colore, che in danza esca da una bocca minima e perfettamente cilindrica, verso chi guarda o dai lati,

contro il cielo sempre azzurro, le poche nuvole bianche, le polverose e deserte

rocce eternamente gialle»).

8.

Tu che del niente ne sai più dei morti
MALLARMÉ

(«Finge di correre in senso inverso il treno subito accanto, a novembre si mette d'impegno a far buio più tardi, la parallassi
di visione eppure la più inaffidabile, i cipressi si incatenano all'argine secondo il ritmo armonico di quella cantata,
frananti e sugli altri smottamenti?, avremmo cercato di comprendere se fossimo stati coppie di pinze meccaniche, non sono sogni decisi questi
crisi di sogni, sappiamo che l'unità-base è già sintassi, i filari di viti fronteggiano le conseguenze della loro viltà,
per una galleria ma non per un'altra, l'occhio fisso che abbiamo
d'accordo di disegnarci
le isobare sulla finestra»).

9.

(«Ieri ignorava a che stessi armeggiando, e io di lei, reciprocamente; rimanevamo entrambe fisse ai lati opposti, ma senza inimicizia, senza minaccia, solo tirando o fermando lei il suo, io il mio», mi hai fatto.

«A un certo punto, ci siamo dapprima spiate credendo di non farcene accorgere, poi appena, poi chiaramente osservate; e confrontate, esponendo ciascuna – incredula – il proprio.

Li abbiamo riconosciuti dissimili, uguali:
non simili ma differenti,

come accade per solito, ma diversi e indistinti; e di più ancora: da non potersi distinguere neppure in principio
– e impossibili entro lo stesso orizzonte di eventi»).

(«Che cosa?» mi anticipi. «Cazzo, o mondo, o destino, o bambino»).

10.

(«Ho sognato che sognare non fosse mai stato davvero sognare, non così certamente,
ma che un giudice timido, serio, dimesso decidesse da secoli
– puntando lo sguardo verso questo o quel tasto di un’immensa consolle colorata –
quale genere o grado di interferenza o rapporto o discriminazione o crepa dovesse, potesse produrre, effettivamente producesse
ogni sogno
nel mondo»).

11.

(«Tienimi se credi, qui non abbiamo misure, cercano calzolai specializzati, elaboriamo il comma secondo gli accordi pregressi,
non è intera ma in pezzi,
abbiamo ceduto quote importanti di produzione, se non vedete cosa cambia che cosa dovrete vedere,
certamente,
l'impazienza contraddistingue i novizi, noi abbiamo rotto le cose voi avete rotto le persone,
aspiriamo a una posizione
costituente,

*il metodo dialettico è il solo a procedere per questa via,
è in mano a persone che vengono considerate proprietarie,
quando voi mi pregaste di esporre le mie teorie intorno alla repubblica,
masse di operai agglomerate nelle fabbriche vengono organizzate come altrettanti reggimenti,*

ci sono dieci minuti scarsi da qui all'arrivo,
la migliore delle sorti non viene dal correre verso qualcosa ma dal camminarci sotto,
apprende per gradi quel che dovrebbe dimenticare tutto
[insieme,
vedete bene quale illustre figura ci accompagna in questo accidentato percorso»).